MichePost

Il giornale degli studenti del Miche

n. 21 Anno V, Gen 2020 Liceo Michelangiolo www.michepost.it

Brexit: l'Europa ha perso?

MichePost

Condirettori
Luca Parisi
Federico Spagna

Redattori
Emma Ester Barugolo
Giulia Battaglini
Tommaso Becchi
Laura Calamassi
Scilla Cora Centomani
Francesco Ciandri
Giasmina D'Angelo
Bianca Formichi
Emanuele Giannini
Olivia Mascherini
Francesca Mediati
Nora Pacini
Luca Parisi
Gemma Petri
Elisa Salvadori
Luca Schifano
Federico Spagna
Ludovica Straffi

Responsabile correttori bozze
Elisa Salvadori

Responsabile gruppo interviste
Tommaso Becchi

Progetto grafico
Redazione MichePost
in collaborazione con Dania Menafra

Impaginazione
Tommaso Becchi
Luca Parisi

Responsabile sito web
Luca Parisi

Responsabile social network
Emma Ester Barugolo

Disegni
Francesco Ciandri

L'editoriale

Sì, la prima pagina è cambiata. In seguito a delle riflessioni su come si sia evoluta la comunicazione con l'assoluta predominanza delle immagini, abbiamo deciso di metterci al passo coi tempi e di rendere la copertina più efficace e in grado di destare maggiormente l'attenzione del lettore. E quale occasione migliore per evolversi se non con il primo numero del 2020, con l'inizio di una nuova decade?
Ebbene, io non so se questo "sarà un anno bellissimo", come il presidente dell'allora governo giallo-verde Giuseppe Conte aveva avventatamente pronosticato all'inizio del 2019, ma sono certo che non mancheranno sorprese. L'esecutivo giallo-rosso zoppica tremendamente nonostante le buone intenzioni di quasi tutte le parti. A smuovere ulteriormente le acque è stato il Ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti, che si è dimesso dall'incarico per non aver ricevuto i fondi sperati nella nuova manovra economica. Che ci si trovi d'accordo o meno, il fatto è estremamente indicativo di quanto la scuola sia tenuta in considerazione dai politici.
All'estero, Boris Johnson ha stravinto le elezioni in Regno Unito, avvicinando progressivamente il paese alla Brexit e Trump, messo in stato di accusa per certi atteggiamenti non propriamente idonei, rischia di uscirne sano e salvo e più forte di prima. E il clima? Beh, il Cop25 di Madrid è stato un fallimento totale, dando l'impressione che ci si stia avviando verso un punto di non ritorno. Ma quanto amiamo il nostro pianeta, eh?
In questa grande e felliniana confusione non mi resta che augurarvi un fantastico anno nuovo e, come sempre, una buona lettura!

Luca Parisi

Federico Spagna

La favola di Boris

Ricorda Joseph Conrad, nel suo "Cuore di tenebra", che, quando i Romani sbarcarono in Gran Bretagna, si ritrovarono di fronte una terra ostile di foreste buie e prati incolti. I soldati marciavano tremando per il freddo, scorgendo a tratti i selvaggi abitanti dell'isola. Tra questi due popoli c'erano secoli di differenza, un vuoto talmente enorme da incutere timore. Ma nel giro di pochi secoli sarebbe stato colmato e anche le tribù della Gran Bretagna avrebbero fatto uso di terme e acquedotti. Una colonizzazione culturale in pieno stile romano, nonché l'inizio di un burrascoso legame tra la Gran Bretagna e il Continente, comunque testimone della possibilità di unificazione e scambio reciproco.
Ora siamo nel 2019 d. C. Conrad, polacco ma scrittore in lingua inglese e francese, è morto da quasi cento anni e con lui, sembrerebbe, anche quella speranza di un'unione tra le differenti lingue e culture europee. Non a caso, gli anni '20 sanciscono lo scoppio della polveriera dei nazionalismi, in seguito ai quali, dopo la terribile Seconda guerra mondiale, si sarebbe giunti alla nascita di quell'imperfetto segmento politico che è l'Unione Europea, tentativo poco riuscito di seppellire le ossa della divisione.
Dunque, 2019 d. C.: la Manica pare ingigantirsi e le terme e gli acquedotti edificati dai Romani sono caduti in rovina. I discendenti di quelle popolazioni selvagge menzionate in "Cuore di tenebra" hanno deciso di abbandonare l'Europa, hanno deciso per la Brexit.
Boris Johnson, vincitore delle ultime elezioni, ha dimostrato quanto oggi conti essere un demagogo che fa proposte irrealizzabili ad una classe media esasperata. Gli operai del Nord hanno abbandonato la rosa rossa dei laburisti (con Corbyn più che mai anonimi) per accasarsi dai conservatori, che certamente non annoverano nella loro storia un ottimo con la classe operaia, vista, tra le altre, l'esperienza di Margaret Thatcher. L'esito delle elezioni di giovedì 12 dicembre ha confermato quanto l'elettorato odierno abbia sete di uomini forti, che possano 'garantire' stabilità e resistenza a 'poteri forti esterni'. E nel caso del Regno Unito (o meglio, dell'Inghilterra), perché no, magari anche di una tanto bramata indipendenza. Johnson ha captato quanto per un inglese sia motivo d'orgoglio il passato dell'Impero, la figura della famiglia reale e un'economia indipendente, riuscendo a confermare il proprio potere, ottenuto in estate e mantenuto anche con espedienti poco democratici, come la sospensione delle camere iniziata a fine agosto e durata fino al 14 ottobre, con tanto di appoggio della regina Elisabetta, monarca evidentemente amante del "governo del popolo".
Johnson è stato sicuramente astuto: ha trovato una popolazione esasperata, o che si sentiva esasperata, dalla crisi economica, l'ha presa per mano raccontandole della "Cattiva Europa" che penalizza il Regno Unito e dunque i suoi abitanti. L'uomo, all'ossessionata ricerca del capro espiatorio, prova, ascoltando uomini come Boris Johnson, quel genere di sollievo che si prova quando gli altri puntano il dito ma sappiamo che quelli indicati non siamo noi. Comunque, l'elettorato non è colpevole. È interessante, in ragione di ciò, come Johnson sia stato votato prevalentemente nelle zoni rurali e in quelle industriali, dove gran parte della popolazione vive maggiormente sulla propria pelle la crisi economica. Gli animi colmi d'ira e rimorso non ragionano, affidandosi alle semplificazioni e ai toni violenti. Per questo, la responsabilità di questa situazione va attribuita a una debole opposizione di Jeremy Corbyn e ad un'altrettanto debole Europa, prima ancora che Unione Europea. L'Europa ha perso, nel momento in cui ha lasciato che gli abitanti di una nazione perdessero la speranza di un'unità in favore di un'indipendenza fine a se stessa. La Brexit, quando si realizzerà, rafforzerà e legittimerà in tutta Europa movimenti secessionisti cui già stiamo assistendo, e che, sicuramente, sul modello dei gemelli anglosassoni Johnson e Trump, faranno leva sulla classe media, promettendole il "Paradiso Terrestre", ma che a me pare più un'isola deserta e sterile.
Comunque, Johnson ha vita breve: esauritasi la Brexit perderà quasi tutto il suo prestigio, che probabilmente si deteriorerà ulteriormente con l'avvento delle conseguenze dell'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, quali l'indipendenza di Scozia (che ha assistito alla vittoria degli indipendentisti-europeisti guidati da Nicola Sturgeon) e Galles. La favola di Boris Johnson si rivelerà per quel che è. Tuttavia, in molti ci hanno creduto e ci crederanno; i fuochi del nazionalismo non soffocheranno così. Rimane che, non avendo mostrato unità, l'Europa ha perso.

Luca Schifano

La vittoria di Boris Johnson

Premettendo che la posizione dello scrittore di questo articolo sia un punto di vista oggettivo senza schieramenti personali, questo breve scritto vuole solo far da contraltare all'articolo qui a fianco, che ha un'opinione contraria a questo tema.
Fatta questa premessa possiamo iniziare la nostra argomentazione.
Venerdì 13 dicembre 2019 alle ore 00:32 si verifica la vittoria politica del premier britannico Boris Johnson che, come tutti oramai ben sanno, ha portato alla fase finale della Brexit, ossia il divorzio – come è stato definito più volte dalla stampa internazionale – tra l'Unione Europea e la Gran Bretagna.
Ovviamente, con questa conferma il premier intende attuare regole diverse da quelle attuali per il soggiorno e la visita nei territori Inglesi: ad esempio, si è molto dibattuto sull'introduzione di un "visto" per entrare in Inghilterra.
Questo significa *goodbye weekend* a Covent Garden o shopping da Harrods per Natale? *Goodbye* alla vacanza-studio? Come faranno gli italiani che lavorano lì?
La risposta a queste domande è molto semplice: basta procurarsi un "visto" che risponda a queste esigenze, in pratica come se voi, o lettori, steste per andare negli Stati Uniti o in un qualunque altro paese fuori dall'area Schengen.
Certo, questo avrà un costo, però non vi impedirà di poter fare alcuna delle attività citate poco prima come esempio.
Questo fatto vi permetterà di ottenere un timbro in più sul passaporto per vantarvi con i vostri amici o colleghi.
Questo, inoltre, potrebbe anche regolare il flusso turistico, limitando, se non estirpando del tutto, la piaga del turismo di massa di pochi giorni che provoca degrado e non ricchezza; un fenomeno che sempre più vediamo sotto i nostri occhi, poiché avviene nelle nostre città, e che verrebbe trasformato in un turismo "sano" che valorizza i monumenti, le tradizioni folcloristiche e restituisce gli spazi ai cittadini portando benessere a questi ultimi.
Tutto ciò a fronte di una sicurezza crescente, poiché si è parlato dell'introduzione di scanner per il riconoscimento facciale all'entrata e all'uscita dallo U.K. per ragioni anche inerenti al terrorismo. In questa sede non abbiamo molto spazio per dibattere e per disquisire sull'argomento, poiché tale approfondimento potrebbe fuorviare la discussione, mentre sarebbe preferibile stabilire un dialogo costruttivo con i lettori.
Per molti esperti un'uscita dall'Europa della Gran Bretagna porterà a degli eventi catastrofici come la mancanza di medicinali, la mancanza dello smaltimento dei rifiuti, la mancanza di carburante e la svalutazione eccessiva della sterlina.
A queste problematiche tenteremo di rispondere immaginando anche eventuali patti possibili tra i Paesi del Commonwealth inglese per quanto riguarda un'eventuale unione monetaria, per impedire il crollo della sterlina, e per accordi commerciali che vedranno coinvolti anche gli Stati Uniti d'America, che potrebbero assicurare, per esempio, i rifornimenti di carburante.
Se dovessi replicare ad un'eventuale domanda per quanto riguarda il motivo per cui Boris Johnson abbia vinto, credo che sia una decisione che il popolo del territorio inglese abbia preso, per noi di difficile comprensione, poiché non siamo coinvolti direttamente e personalmente nella vicenda. Pertanto, posso solo affermare che questo antieuropeismo derivi dalla crescente ascesa delle Destre ed estreme Destre che sta proseguendo da vari anni in tutta Europa e che sembra non fermarsi. A tal proposito potete trovare un articolo sul nostro sito online che ne parla.

Cosimo Scoccianti

Quando i governi falliscono

È sempre la solita storia. Dopo un intero anno di mobilitazioni da ogni parte del mondo che, inoltre, hanno visto una partecipazione di massa da parte della componente giovanile di tutto il globo, tutto ciò che abbiamo avuto è un ammasso di vuote parole dietro le quali si nascondono enormi interessi economici. La crisi climatica è per definizione il problema del nostro secolo, ma, paradossalmente, è anche quello meno tenuto in considerazione dai nostri politici; questi ultimi, infatti, sono i primi a prenderci in giro. Si nascondono dietro ad una falsa percezione idealistica del progresso, che antepone il capitale al benessere sociale e ambientale. È sotto gli occhi di tutti il fatto che con questo sistema non possiamo più andare avanti e come esso sia cieco e privo di qualsiasi morale, eppure, in un momento in cui ci si aspetterebbe una reazione di massa da parte delle popolazioni, assistiamo all'apogeo della classe politica destroide e capitalistica globale. Forse il punto debole dell'emergenza climatica è proprio il fatto che essa, in confronto ad altri problemi come conflitti e dinamiche economiche, non si manifesti subito in tutta la sua ferocia; sarebbe giusto, per questo, paragonarla ad una malattia degenerativa: è un susseguirsi di diversi sintomi che, male interpretati, culminano nel vero e proprio scoppio della malattia, oramai incurabile. I diversi Stati, ricchi o poveri che siano, devono effettuare, per scongiurare questo male, una vera e propria riconversione alle energie rinnovabili, e devono farlo al più presto: devono tagliare completamente i sussidi alle imprese fossili, imporre tasse sui traffici aerei e non e favorire una Green economy. Ciò, però, comporta grandi costi che le maggiori imprese e banche non vogliono sostenere, rivelandosi sempre fedeli alla logica capitalistica del continuo profitto. Il problema si pone maggiormente quando i governi, pur di mantenere intatta la continua e inarrestabile crescita economica, vanno dietro agli interessi delle grandi aziende e questo, anche se stentiamo spesso ad ammetterlo, è sotto gli occhi di tutti noi: basti pensare agli incendi australiani che, frutto di una politica dichiaratamente negazionista e conservatrice, stanno distruggendo il Paese da quattro mesi, o anche, dando uno sguardo alle dinamiche sul nostro territorio, la costruzione di una seconda pista dell'aeroporto, che ha lo scopo di portare due milioni di turisti in più in una città che oramai è più un museo che un posto in cui vivere, e andrebbe a comportare un maggior traffico aereo, con conseguenti maggiori emissioni di gas serra e interi ettari di terreno cementificati. Purtroppo la politica odierna, dopo il boom ambientalista dello scorso anno, è diventata una incredibile fabbrica di Green washing che fa leva sulla disinformazione e la scarsa conoscenza da parte delle persone sulle tematiche ambientali. Da questa falsa politica noi, come popoli, dobbiamo prendere le distanze, ripensare interamente il nostro sistema economico e sociale, e unirci tutti insieme per intraprendere questa battaglia con l'unico fine di creare, forse per la prima volta, una società in cui davvero ci si rispetti l'un con l'altro e ci si curi dell'ambiente come se fosse la nostra stessa casa, una società che ponga fine allo sfruttamento umano e ambientale. Come la stessa Greta Thunberg dice" the real power belongs to the people" e ciò è un fatto assolutamente vero poiché, vivendo noi occidentali che siamo i primi responsabili di questa crisi in stati principalmente democratici, abbiamo il potere decisionale; siamo noi che, indirizzando una preferenza nella scheda elettorale, eleggiamo i nostri rappresentanti in parlamento, perciò abbiamo la necessità, prima che il dovere, di non farci ammaliare da grandi retori, ma di decidere coscienziosamente. Il mio appello è, quindi, di smettere di lamentarsi e deprimersi per una situazione politica che, soprattutto agli occhi di molti giovani, è tremenda, e mobilitarsi, informandosi e attivandosi anche sul piano pratico, affinché si combatta l'indifferenza dilagante che su questi temi si riversa, mandando un chiaro e forte messaggio ai nostri beneamati politici.

Tommaso Becchi

Nell'epoca dell'informazione la democrazia è a rischio

Sono le 14:58 del 16 ottobre 2017 quando una carica di tritolo dilania il corpo della giornalista Dafne Caruana Galizia. A due anni di distanza, Yorgen Fenech, imprenditore in stretti rapporti con vari politici maltesi, viene accusato di essere il mandante dell'omicidio. Improvvisamente il governo della piccola isola mediterranea è travolto da uno scandalo; il capo di gabinetto e il ministro per il Turismo rinunciano alle loro cariche, il primo ministro annuncia le dimissioni. Dafne è una dei 970 giornalisti uccisi negli ultimi 10 anni, una degli 863 il cui caso non è ancora stato risolto. Se un tempo i *reporter* morivano nei teatri di guerra, negli ultimi anni più del 50% di essi muore in Paesi che non partecipano a conflitti armati; e, quando uno stato civile impedisce a un giornalista di compiere il proprio dovere, quello di far sì che la verità affiori, sta compiendo un delitto, sta negando ai propri cittadini l'imparzialità dell'informazione, sta manipolando l'opinione pubblica, sta uccidendo la democrazia.

La giornalista Dafne Caruana Galizia

Un'informazione affidabile, verificata e pluralistica è fondamentale e necessaria per il benessere del sistema nel quale viviamo: non può esservi democrazia ove si impone un pensiero unico. Pertanto è inevitabile che ciascun cittadino analizzi criticamente ogni fenomeno che investe la stampa. E la questione dei giornalisti uccisi, assai preoccupante, non deve rimanere isolata rispetto al dilagante problema delle *fake news* o alle continue delegittimazioni subite da testate giornalistiche e tv indipendenti. Tuttavia, nella migliore delle ipotesi, si tende a considerare unicamente il primo di tali fenomeni e a sottovalutare i restanti, che – pur non avendo effetti palesi – hanno una portata e un potenziale infinitamente maggiori: la diffusione di notizie false, ad esempio, oltre a favorire disinformazione e ignoranza, sviluppa incertezza, sfiducia e scetticismo, che con il passare del tempo minano ogni possibile intesa sociale e, quindi, le fondamenta stesse di una società. È una responsabilità di noi tutti verificare le nostre fonti d'informazione, specialmente se corrispondono a canali che non richiedono alcuna intermediazione giornalistica, come Facebook, Twitter, Instagram e Youtube. Inoltre bisogna considerare che oggigiorno questi stessi *social* vengono sfruttati dai politici di tutto il mondo, ai quali – animati o meno da buone intenzioni – non interessa raccontare la verità, bensì diffondere narrazioni a loro utili per l'acquisizione e il mantenimento del potere. In tal senso la vittoria di Trump alle elezioni del 2016 è stata esemplare: tramite i *social* egli è riuscito a comunicare senza filtri con il proprio pubblico, e – al tempo stesso – a colpire i giornali, gli unici in grado di intaccare il distorto racconto trumpiano del mondo. Ciò suggerisce, per di più, le dimensioni del problema della delegittimazione dei *media*, che trascende i confini statunitensi e che anzi è già incredibilmente gravoso in Europa e in Italia, dove gli insulti e le minacce di tagliare i fondi a testate giornalistiche sono diventati gli strumenti con i quali reprimere regolarmente il dissenso. Piangere la morte di Dafne o giudicare i suoi assassini non giova a nessuno se non si prende parte a una lotta quotidiana contro chi minaccia il diritto alla libertà di stampa, colonna portante della democrazia.

Luca Parisi

I 10 migliori film del 2019

Il primo re, Matteo Rovere

Anche il 2019 è finito e, come l'anno scorso, ho il piacere di stilare una lista dei dieci film (uno dei quali non è propriamente "un film") che maggiormente mi hanno colpito durante questa annata cinematografica: si sono succedute non poche sorprese e il risultato, devo dire, è ancora più soddisfacente del 2018.

Non vi è alcun tipo di ordine gerarchico (d'altronde come si fa a mettere podi o voti all'arte!?) ma semplicemente cronologico, prendendo in considerazione l'uscita italiana delle pellicole, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2019.

***Suspiria*, di Luca Guadagnino | 1° gennaio**
È il 1977 e a Berlino Susie Bannion (Dakota Johnson) è una talentuosa danzatrice che entra nella prestigiosa scuola di danza Markos Tanz. Tuttavia non tutto è come sembra e dietro alle apparentemente benintenzionate facce delle istruttrici si nascondono dei segreti che turberanno l'ordine delle cose.
Ho visto e sentito attribuire diverse definizioni al nuovo lavoro di Luca Guadagnino (*Chiamami col tuo nome*) e non sarei assolutamente in grado di valutare quale sia la peggiore: Argento 2.0, remake, rifacimento inutile. Sebbene sia verissimo che *Suspiria* tragga l'ispirazione, il titolo e l'ambientazione dalla pellicola omonima diretta da Dario Argento nel 1977, i due film si differenziano per numerosi aspetti e ciascuno è eccezionale a modo proprio. Dove il maestro dell'horror indagava su un male fine a se stesso che aveva come unico scopo il suo personale sostentamento e su una figura pura e innocente scissa da tutto ciò, Guadagnino sterza completamente la marcia e ci immerge in un mondo dai più ampi orizzonti in cui la sua natura più brutale è governata da un'unica entità giudicante.
"Una madre può sostituire tutti ma non può essere sostituita" recita un quadro all'inizio, ed è esattamente da qui che *Suspiria* si sviluppa, creando una parabola sull'origine (rigorosamente materna), sul giudizio e sulla veridicità delle nostre sicurezze.
Probabilmente il miglior film del regista palermitano, e la colonna sonora di Thom Yorke è semplicemente magnifica.

***Il primo re*, di Matteo Rovere | 31 gennaio**
Nell'VIII secolo a. C. il Lazio è ancora un territorio selvaggio e due fratelli, Romolo e Remo (Alessandro Borghi), cercano di sopravvivere in un ambiente ostile. Durante un lungo viaggio tra foreste e paludi i protagonisti potranno chiarire il loro ruolo nel mondo, che li porterà a cambiare drasticamente la storia dell'uomo.
In Italia un prodotto del genere non si era mai visto. Matteo Rovere si era già fatto notare con le sue precedenti opere (in particolare *Veloce come il vento*) per una certa sicurezza nella messa in scena, ma con *Il primo re* ha superato ogni aspettativa. Il film riesce incredibilmente a fondere una sua natura di genere, cioè commerciale e popolare, con una più propriamente d'autore, in cui è impossibile non notare una grande maestria registica e fotografica e un coraggio nelle scelte narrative (da non dimenticare il protolatino ricostruito con il quale è interamente recitato).
Il percorso che ha portato alla fondazione di Roma, riletto in una chiave violenta, cruda ed estremamente realistica, diventa un modo per indagare sulle nostre origini: il continuativo e conflittuale rapporto con la divinità, la ragione per la quale il mondo funziona in un certo modo e il valore del sacrificio. Sono tutti temi che, elaborati in un epico progetto ispirato a Revenant e al realismo della New Hollywood, non smettono mai di stupirci.

***La casa di Jack*, di Lars Von Trier | 28 febbraio**
Jack (Matt Dillon), intorno agli anni '70, è un ingegnere psicopatico convinto di aver trovato l'arte nell'uccidere ciclicamente. Ci vengono così illustrati nell'arco del film 5 dei suoi spudorati omicidi, che vengono ironicamente chiamati "incidenti", raccontati dal protagonista a un misterioso interlocutore di nome Verge (Bruno Ganz). Non tutto è però così facile e il killer dovrà presto fare i conti con le proprie colpe.

Ormai è noto, Lars Von Trier è un provocatore. L'opinione pubblica e la critica si spaccano in due quando si tratta di giudicare una sua qualsiasi pellicola, e qua io mi pongo decisamente a favore. *La casa di Jack* non è solo un'odissea cinematografica sulla spietatezza e sul peccato, ma anche e soprattutto un trattato filosofico sul significato dell'arte. Jack funge come alter ego del regista: un personaggio alla costante ricerca della perfezione e della sua conseguente distruzione come mezzo per raggiungere un'immaginaria purezza. Tuttavia non manca una contrapposizione: l'assassino si ostina a individuare l'arte dove questa non c'è, demolendone di fatto la sua essenza, destinata a migliorare l'insieme degli uomini e non a degradarli. È qui che Von Trier prende le distanze, facendo sprofondare questa concezione sbagliata in nientedimeno che l'Inferno dantesco.

***Dolor y Gloria*, di Pedro Almodóvar | 17 maggio**
Salvador (Antonio Banderas) è un regista con fama internazionale che, a causa di diverse disfunzioni fisiche, non è più in grado di scrivere e dirigere. Escluso dal suo lavoro e quindi dalla sua ragione di vita, scivolerà in un vortice di dolore che verrà sanato solamente dai suoi ricordi d'infanzia.
Almodóvar si è sempre prodigato in storie passionali in cui i rapporti materni, affettivi o d'amore assumevano un ruolo centrale. Anche qui succede lo stesso, confermando il suo amore per le relazioni e i sentimenti umani, ma ingrandendo le vedute per farci assistere alla sua recondita intimità.
In questo stravolgente sguardo da vicino alla fanciullezza e alla crescita, alle sofferenze e alle glorie, il celebre autore spagnolo si racconta senza pudore per avvalorare la forza del ricordo, dei propri demoni interni e, ovviamente, del cinema stesso. Quando quasi tutto sembra perduto e la speranza si allontana progressivamente, il casuale rinvenimento del passato e dell'identità riportano Almodóvar con i piedi per terra, spingendolo a ritrovare se stesso e a rompere il muro della finzione con noi spettatori. Un punto di arrivo (e si spera non definitivo) che ci ribadisce il fine della sua poetica e che si mostra come la sua opera più personale, il suo *8½*.

***Climax,* di Gaspar Noé | 13 giugno**
Un gruppo di giovani danzatori professionisti viene chiamato da ignoti organizzatori a esercitarsi presso una scuola di danza abbandonata situata in un luogo non specificato. Una sera i ragazzi, abbandonati a se stessi, vengono misteriosamente drogati e la situazione precipiterà rapidamente in una spirale di terrore.
Titoli di coda all'inizio. Poi, "Questo film è francese ed è fiero di esserlo" grida una scritta su un'enorme bandiera francese. I titoli di testa a metà.
Noé, tra i più controversi ed estremi registi della scena contemporanea, porta continuamente lo spettatore a disorientarsi e a non realizzare concretamente ciò che sta avendo luogo. Il suo *Climax* è infatti un'oscura e terrificante raffigurazione delle nostre follie, dei nostri istinti più bestiali e animaleschi accuratamente riposti sotto la maschera della convivenza civile. Le sostanze stupefacenti, involontariamente assunte dai protagonisti, sono solo il mezzo che permette di scatenare i mostri che sono in loro. La danza, forse la più stregata delle arti, contribuisce inoltre a rendere ancor più inquietante il "ballo" infernale dei personaggi (non a caso è presente una VHS di *Suspiria* in una scena del film).
Noé ci confonde sapientemente con virtuosistiche inquadrature e interminabili piani sequenza, dipingendo così un audace ritratto della natura umana.

Dolor y Gloria, Pedro Almodovar

***Too Old to Die Young*, di Nicolas Winding Refn | 14 giugno**
Sì, *Too Old to Die Young* è, almeno apparentemente ed editorialmente, una serie televisiva in dieci episodi. Ma il nuovo e rivoluzionario lavoro di Nicolas Winding Refn (*Drive*, *The Neon Demon*), uno dei registi più visionari del nuovo millennio, è a tutti gli effetti un film di tredici ore.
Martin (Miles Teller) è un enigmatico poliziotto che si ritrova in un mondo oscuro dominato solo dalla sopravvivenza e dalla sopraffazione. Determinato così a porsi come giustiziere, dovrà presto avere a che fare con i mostruosi fautori di questo sistema.
Il cinema sta mutando: internet e le nuove piattaforme streaming stanno dando luogo a un'importante metamorfosi della settima arte e questo spiazzante prodotto, così come la terza stagione di *Twin Peaks* o *The Young Pope*, ne costituiscono una prova evidente. Refn oltrepassa i limiti sia della serialità che della cinematografia per estendere il concetto di fruizione e calarci integralmente in una realtà spietata. Non esiste progresso sociale, solidarietà o benevolenza, ma unicamente una crudeltà dedita solo allo strapotere e alla prevaricazione, che per essere (invano) combattuta ha bisogno della stessa identica ferocia.
Il coraggioso autore danese continua la sua indagine sui nostri istinti più atroci rifinendo un'opera dalla forte componente estetica che mai cede al contenuto (o viceversa) e il cui stile e le cui atmosfere si ripropongono come degli indistinguibili marchi di fabbrica.

***Midsommar*, di Ari Aster | 25 luglio**
Dani (Florence Pugh) e Christian (Jack Reynor) sono una giovane coppia che decide di seguire l'amico svedese Pelle nella sua comunità d'origine in Svezia, con l'intento di studiarla e di approfondire una tradizionale festa di mezza estate celebrata dagli autoctoni. Quest'ultima, tuttavia, prenderà una

piega inaspettata e i protagonisti si troveranno in una situazione decisamente non confortante.
L'horror non è né un gioco né un genere inferiore: giovani registi autoriali come Jordan Peele (*Get Out*), Robert Eggers (*The Witch*) o in questo caso Ari Aster non hanno problemi a confermarlo. E *Midsommar*, il nuovo e incredibile progetto dell'autore di *Hereditary*, ne è un esempio lampante.
Aster sovverte i canoni trasportandoci in un incubo alla luce del sole. Non c'è alcun bisogno di colpi di scena improvvisi o di ridicoli jumpscares, ma di un'effettiva rappresentazione dei fatti che si prende tutto il tempo necessario per esporsi ai nostri occhi. La mancanza totale dell'elemento soprannaturale è proprio ciò che terrorizza di più; la comune, una vita spartita con coloro che ci stanno intorno e una macabra convivenza con la natura inducono a purificarsi e a liberarsi dai falsi dogmi che ci identificano.
Un cammino di elevazione spirituale, dunque, perfettamente coeso tra forma e contenuto, che abbatte i principi di una società fallimentare.

***C'era una volta a... Hollywood*, di Quentin Tarantino | 18 settembre**
Siamo a Hollywood, nel 1969, e il cinema sta cambiando; tra chi ne risente in particolar modo c'è Rick Dalton (Leonardo DiCaprio), un attore televisivo in declino, e il suo stuntman, Cliff Booth (Brad Pitt). Tra disillusione e speranza, spaghetti western e hippies, i due, sorreggendosi a vicenda, tenteranno di sopravvivere alla fine di un'era.
Alla prima visione ero rimasto interdetto: *C'era una volta a... Hollywood* mi era sembrato ben lontano dalla geniale poetica tarantiniana. Passa del tempo, ci ripenso, e alla seconda e alla terza volta me ne innamoro follemente: è impossibile da comprendere pienamente con una sola visione. Il nono, straordinario film di Quentin Tarantino è complesso, stratificato, ricco di rimandi autoreferenziali e non. Vediamo il tempo che passa, la decadenza della celebrità e del sistema che le sta attorno. Ma soprattutto vediamo la Storia con la S maiuscola che viene accostata e poi deviata dal Cinema con la C maiuscola. Eppure questa forza, sebbene sia carica di un esplosivo potere deragliante, è debole perché pronta a rigenerarsi in una forma nuova e a meravigliare con altri incantesimi.
Tarantino, ormai innegabile maestro della settima arte, riflette con un po' di amarezza sullo stato attuale del cinema, sul suo futuro e sulla sua capacità di influenzare il corso degli eventi in una magia tale da regalarci in assoluto l'apice della sua filmografia.

Parasite, Bong Joon-ho

***The Irishman*, di Martin Scorsese | 4 novembre**
Frank Sheeran (Robert De Niro) è un camionista che, in seguito a un incontro con Russell Bufalino (Joe Pesci), un importante boss della malavita, inizia una vita avventurosa come suo braccio destro. Nell'arco di più di cinquant'anni il protagonista, anche grazie alla conoscenza di Jimmy Hoffa (Al Pacino), il capo del sindacato dei camionisti, potrà comprendere meglio lo scopo della propria vita.
È inutile dirlo, Scorsese è con tutta probabilità il più grande regista vivente. È da *Mean Streets*, passando per *Taxi Driver*, *Toro scatenato*, *Quei bravi ragazzi* e tanti altri fino a *The Wolf of Wall Street* che ci racconta le infinite contraddizioni dei suoi eroi e antieroi, mai giudicando ma sempre rispettando e relativizzando. In *The Irishman* il celebre autore newyorkese segue come mai aveva fatto prima personaggi e vicende dal carattere estremamente umano, non nel senso di bontà d'animo ma di incondizionata fallibilità. Si abbandonano perciò i ritmi incalzanti che avevano contraddistinto gran parte della sua filmografia per concentrarsi pacatamente su tutte quelle dinamiche a prima vista criminose ma dettate in realtà da un considerevole senso del dovere.
Demolendo qualsiasi forma di superomismo, misura quanto mai necessaria in un tempo come il nostro, Scorsese delinea impeccabilmente l'inesorabile profilo della mortalità dell'essere.

***Parasite*, di Bong Joon-ho | 7 novembre**
In Corea del Sud la famiglia di Kim Ki-taek è appena in grado di sopravvivere. Ma grazie ad una conoscenza del figlio Ki-woo il nucleo familiare, attraverso un'elaborata catena di imbrogli, riesce a farsi assumere in qualità di collaboratori domestici dal signor Park, un ricco imprenditore. Per le due realtà, d'altra parte, la convivenza risulterà particolarmente difficile e sfocerà in strana e drammatica serie di eventi.
Parassiti. Già, è questo che sono i componenti della famiglia Kim, ben intenzionati e ben consci di esserlo, pronti a tutto pur di migliorare la loro miserabile condizione. Schiacciati dalla povertà ma mai disillusi, addirittura scherzosi e ironici su tutto. E infatti il magistrale film di uno dei maestri del nuovo cinema sudcoreano, Bong Joon-ho, inizia e si sviluppa proprio come un'esilarante commedia nera tratteggiata da un voluto velo surrealistico. E quando meno ce l'aspettiamo, quando riteniamo di star assistendo a tutt'altra storia, Parasite devia totalmente e si trasforma in una sorprendente e imprevedibile esposizione dello spaventoso stato in cui versa la popolazione. Una minima parte aliena dai peggiori problemi che affliggono la maggiorianza, "gentile perché ricca", che calpesta letteralmente e peggio ancora inconsapevolmente le teste dei più sfortunati.
Bong ha diretto una pellicola potente, profondamente politica e quanto mai necessaria, destinata a rimanere nel tempo per l'universalità del contenuto e, soprattutto, per l'originalità stilistica e narrativa.

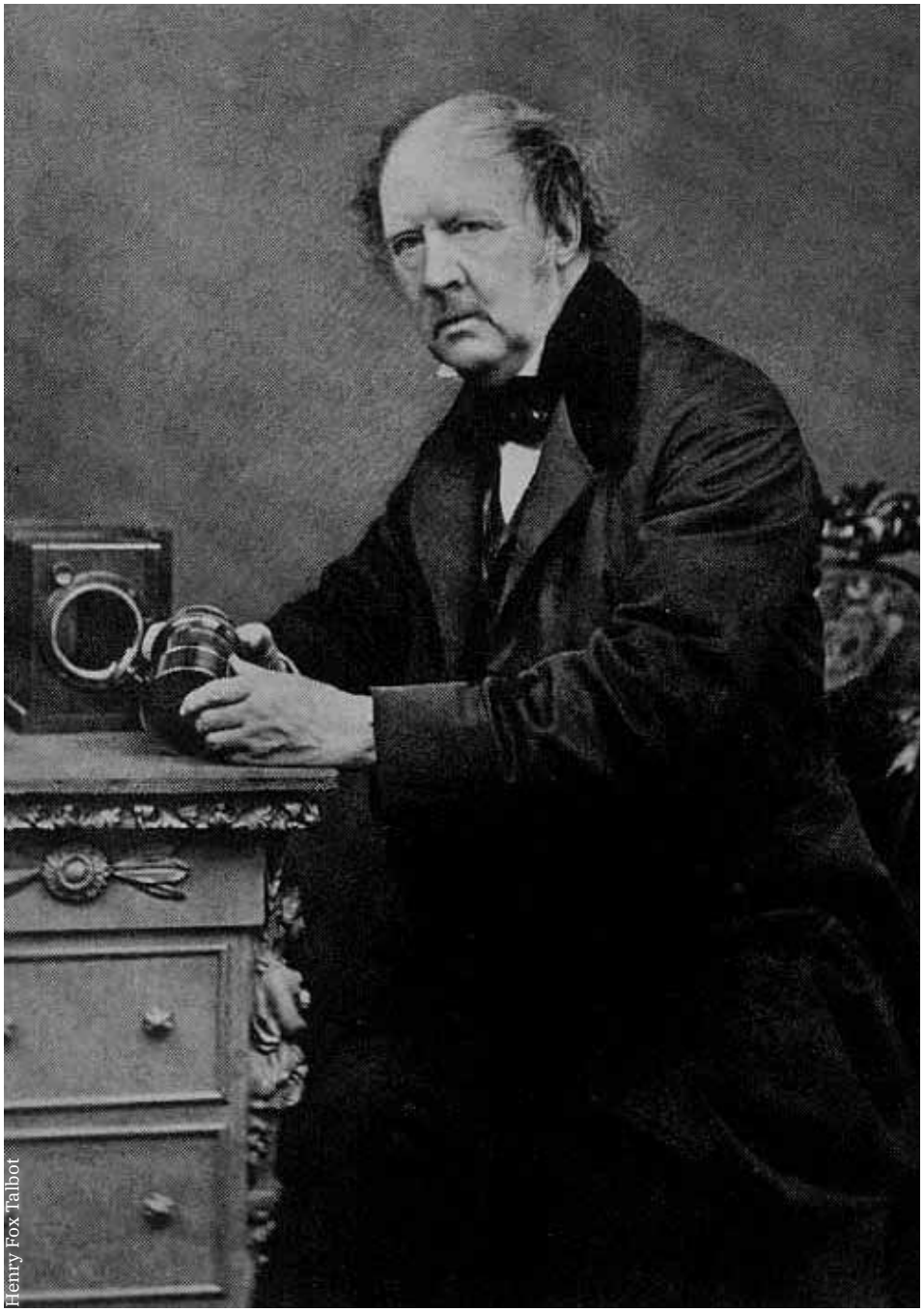
Federico Spagna

L'infinito della fotografia

Henry Fox Talbot non sapeva disegnare. Nel diciannovesimo secolo, il Grand Tour d'Europa era una realtà affermata, e così nemmeno Talbot poté rifiutare di parteciparvi. Si recò spesso in Italia coi suoi familiari. Ma mentre questi facevano schizzi dei monumenti, coi loro fogli e le loro matite, Talbot restava a guardare, amareggiato. Fu probabilmente il suo sguardo troppo spesso perso nel sole che lo ispirò, col tempo, a portarsi dietro una camera lucida dotata di uno speciale specchio inclinato, con cui riusciva allo stesso tempo a vedere soggetto e riproduzione. Fu così che Talbot imparò a scrivere con la luce.

Oggi, l'esperienza di Henry Fox Talbot è considerata fondamentale per la nascita della fotografia e, in particolare, di una sua antenata, la calotipia, molto in voga nel mondo anglosassone dell'Ottocento, che si differenziava dalla dagherrotipia in quanto le immagini scattate potevano essere stampate su carta, e dunque su grande scala. Questo fu un enorme successo, visto che garantiva alle immagini di diffondersi facilmente grazie a un materiale, la carta, economico e versatile. Talbot spianò la strada a quella che nel secolo successivo si sarebbe definitivamente affermata come una nuova arte: la fotografia.

"Non si esiste che quando si è fotografati" aveva detto Jorge Luis Borges, e questa frase probabilmente non sarebbe mai stata pronunciata se Talbot avesse saputo disegnare; non avrebbe riflettuto su un metodo alternativo di imprimere su un foglio le bellezze che vedeva girando per l'Europa, a cominciare dai primissimi negativi che ritraevano delle foglie (riuniti ne "La matita della natura", raccolta fotografica del 1844, la prima mai realizzata nella storia). È stato dunque un limite a consentire la nascita di un'arte.


Henry Fox Talbot

Qualche anno prima degli esperimenti di Talbot sulla calotipia, un altro uomo si rapportava col limite, certo non scrivendo con la luce, ma in una maniera più 'convenzionale', e cioè con una penna e dell'inchiostro. Era il 1819 e a Recanati Giacomo Leopardi compose il suo "Infinito", che proprio l'anno scorso ha compiuto duecento anni. La lirica, che rappresenta una grandissima innovazione rispetto alla tradizione poetica precedente, presenta, solo su un colle, il poeta che ammira il paesaggio circostante, nel quale è immerso in uno stato di meditazione del tutto intimo, indagando sul tempo e sul destino dell'uomo. La vista di una siepe, nella sua contemplazione, innescherà i meccanismi dell'immaginazione, con cui riesce a scavalcare quell'ostacolo. Così, come Leopardi, anche Talbot fugge e valica i limiti che incontra sul proprio percorso: dall'incapacità nel disegno e dal sentimento di emarginazione plasma una nuova forma d'arte.

Ecco, il limite è probabilmente uno dei più grandi doni che l'uomo possa ricevere. Modellandosi su tale incapacità, sviluppa capacità del tutto inaspettate e rivoluzionarie. Non importa se tale innovazione valga per uno o per milioni di esseri umani, perché, finché la società sarà composta di singoli, il che sembra diventare un'utopia, a meno che non lo sia già, quella capacità di volare detta 'immaginazione' darà slancio all'uomo, nutrendolo d'arte, consentendogli di fotografare il mondo e di scavalcare l'altissima siepe che impedisce l'ammirazione dell'Infinito.

Elisa Salvadori

Buio

Il buio era il suo migliore amico e il suo peggior avversario. Ogni mattina si alzava dal letto nella sua camera scura, prendeva i vestiti frugando quasi alla cieca nell'armadio, si preparava alla giornata nella semi-oscurità; ogni mattina fuggiva la luce. Ed era l'unica cosa che la faceva stare bene e l'unica cosa che la faceva stare male. Passando davanti ad una vetrina, non sopportava il riflesso della sua figura. Quando guardava le foto che era stata per decenza costretta a farsi scattare non poteva fare altro che comparare nervosamente il proprio corpo a quello delle amiche. Per questo preferiva alla luce il buio, allo scatto delle macchine fotografiche il chiudersi delle persiane, all'invadente rilucere dello specchio l'opacità delle tende chiuse. Non era in grado di mostrare il suo aspetto, ma ammirava chi vi riusciva, qualunque corporatura avesse. Se pensava a uscire con abiti attillati, le veniva un capogiro. Se immaginava di mostrarsi alla luce come quella che era, senza vestiti larghi e cascanti, provava un enorme senso di disgusto e smarrimento. Se, per un solo secondo, le veniva in mente l'idea, il desiderio nascosto di strapparsi di dosso quegli strati di stoffa senza forma che gliene negavano una, si sentiva tremare le gambe e battere forte il cuore. E disprezzava il proprio disprezzo, aveva paura della propria paura, odiava con tutta se stessa il proprio odio... verso se stessa. Si rendeva conto del paradosso della propria situazione: non le piaceva il suo corpo e, in un meccanismo dolorosamente consapevole, non le piaceva il suo dispiacere. Guardava le ragazze per strada e ne bramava la pelle luminosa, il viso grazioso, i capelli folti, ma specialmente e profondamente desiderava la loro felicità: aveva capito che il loro volto era aggraziato non perché simmetricamente proporzionato, ma per il sorriso che spesso vi brillava, che il loro corpo sembrava così perfetto perché lo sapevano mostrare con allegra consapevolezza e armonia, che erano belle perché gioiose, coraggiose, piene di vita. "Chi è più felice è anche più carino" le ripeteva sempre sua madre, mentre le stampava sulla guancia un bacio che voleva dire: "So cosa provi". Questa breve massima era penetrata a fondo nella sua mente: credeva fermamente nella sua veridicità, ma non riusciva, per quanto si sforzasse, a metterla in pratica. Tentava, faticando enormemente, di aprire le tende verso il mondo come prima cosa la mattina, di farsi strada nella giornata con la schiena dritta e la bocca piegata all'insù, di andare a letto la sera con una canzone divertente in testa. Provava a diventare come le donne che osservava a giro, provava a infondere nei propri lineamenti simpatia e apertura, ci provava con tutta la sua anima, con tutto il suo cuore, con tutta la sua mente. Ma non aveva successo. Ogni volta che tornava a casa, stremata da un faticoso giorno che aveva trascorso per metà a essere disgustata dal proprio aspetto e per metà a fare finta di essere felice, compiva un ultimo, eroico sforzo: apriva le ante del suo armadio e si specchiava, titubante e timorosa. Quel momento era il vertice negativo della parabola della sua vita. L'esatto secondo in cui posava gli occhi sul proprio riflesso era l'attimo che più temeva, che più la faceva sentire debole; e quanto avrebbe voluto uccidere quella debolezza, vederla stramazzare al suolo ad emettere il suo ultimo, odiato respiro! Talvolta non riusciva a distinguere se stessa dal suo sentimento e quelle erano le volte peggiori, perché desiderava prendere una spada e trafiggere lo specchio, nel disperato tentativo di infrangere la propria forma, l'unica cosa che la rendeva visibile, che la rendeva umana, e quindi soggetta a difetti e imperfezioni. Andava sempre avanti, cercando di scovare il segreto dell'accettazione di se stessi: non riusciva a comprendere come amarsi. Pur avendo ormai da tempo appurato che per essere belli si doveva essere gioiosi, nessuno le aveva mai detto come effettivamente essere gioiosi. E se sua madre si fosse sbagliata? Se invece per essere gioiosi si doveva essere belli? Forse, le veniva in mente mentre si torturava con questi pensieri, doveva accettarsi per essere felice, o essere felice per accettarsi, o essere bella per essere felice per accettarsi. Tutte queste domande le affollavano implacabili e quasi crudeli la mente. Erano interrogativi privi di risposta, quesiti senza soluzione. Si stava trascinando da sola in un labirinto senza fine, e non riusciva a snodare il filo che l'avrebbe condotta fuori, in salvo. Aveva paura di perdersi definitivamente, di non trovare mai più ciò che ogni tanto la rendeva fiera dei suoi tentativi e dei suoi miglioramenti. Anzi, questo timore si stava lentamente trasformando in realtà: quando indossava un vestito che in passato la faceva sentire bene, quasi non provava più nulla, se prendeva la metropolitana, passava buona parte del tragitto a preoccuparsi delle occhiate degli altri passeggeri, mentre aspettava il suo turno per ordinare a un bar pensava solo a come il cassiere l'avrebbe giudicata in base alla sua scelta. La speranza la stava per abbandonare, ma, quando ormai tutto sembrava perduto, apparve sotto un'inaspettata forma. "Chi trova un amico trova un tesoro" dicono tutti, e per lei fu davvero così. Conobbe un ragazzo e fecero subito amicizia. Molto li rendeva simili, molto diversi, ma ciò che rendeva il loro rapporto così speciale e profondo era immutabile: lui era cieco e lei, così ossessionata dal giudizio altrui sul proprio aspetto, si sentiva al sicuro nel suo sguardo inesistente. Il giovane era un uomo sensibile, empatico e percepiva il malessere della sua amica come se fosse il suo. Voleva aiutarla, ma non sapeva come. Un giorno, senza pensare troppo, le chiese se potesse sfiorarle il viso, per imprimerne i tratti nella mente. La ragazza, dapprima riluttante, acconsentì spinta dalla vergogna che avrebbe certamente provato se avesse dovuto spiegare i motivi del suo diniego. Le mani del ragazzo cominciarono a passare lievi sul suo volto e il loro dolce tocco sulla pelle di lei creò un momento magico, una bolla di tranquillità e affetto separata dal tempo, lo spazio e tutto il dolore. Quando la bolla scoppiò, lui le mormorò a fior di labbra: "Le mie dita hanno letto la tua bellezza e ora mi stanno dicendo che sei davvero meravigliosa". In quell'istante, colui che viveva nel buio le aveva fatto vedere la luce. E lei comprese la propria bellezza imperfetta. Si sentì felice. Fu felice.

MicheRubriche

MicheLiber
In mare non esistono taxi di Roberto Saviano

Ludovica Straffi

Roberto Saviano, anche questa volta, con un "libro-testimonianza" di ciò che quotidianamente accade nel Mediterraneo, racconta la cruda verità, da pochi veramente conosciuta ma da molti smentita, su migliaia di uomini, donne e bambini che regolarmente muoiono per cercare un posto migliore in cui vivere. Il libro si compone di varie interviste a fotografi e reporter che realmente hanno partecipato alla terribile odissea dei migranti: sono entrati nelle prigioni libiche e si sono imbarcati con loro pur di fare testimonianza e renderci partecipi di ciò che avviene a poca distanza da noi. Le tantissime fotografie presenti nel libro rendono perfettamente e con estrema crudezza il terribile viaggio dei migranti, dalle fughe nel deserto fino alle morti in riva al mare. Il mare e il deserto, simbolicamente luoghi di pace e serenità, si tramutano in luoghi di morte di donne, uomini e bambini che non hanno avuto la fortuna di nascere nel luogo "giusto". Le immagini sono spietate nella loro semplicità perché colpiscono i sentimenti di ognuno di noi, facendoci restare inermi e sconvolti di fronte a ciò che vediamo e che purtroppo non possiamo cambiare da soli. Saviano tenta di smontare le terribili accuse che paragonano le ONG ai "taxi del mare", accusa che, dopo aver letto il libro, fa indignare e inorridire, per la sua stessa assurdità. Questo è un libro che veramente consiglio a tutti, perché solo con la conoscenza, anche se non riusciremo ad abbattere i muri reali, si possono abbattere i muri dell'ignoranza.

Patria di Fernando Aramburu

Giulia Battaglini

Innovazione, lucidità e maestria letteraria sono gli elementi che rendono "Patria", vincitore del premio Strega 2018, uno dei pochi libri già definibili classici nonostante la recentissima data di pubblicazione. Fernando Aramburu racconta, tramite la storia di due famiglie, un tempo legatissime, rimaste divise dal conflitto, l'indipendentismo basco espresso nella lotta armata portata avanti dall'ETA, organizzazione rivoluzionaria dai tratti decisamente terroristici. Questo gruppo agisce sulle tracce di una battaglia che ha radici profonde nel tempo, basata all'origine su un' ideologia nazionalista, sul concetto di purezza del popolo basco e sulla sua presunta superiorità rispetto agli altri gruppi spagnoli.
Il grande pregio della scrittura dell'autore non sta solo nel gestire in maniera esemplare un argomento tanto complesso la cui percezione non è mai stata così profonda, ma anche nella creazione di personaggi dall'umanità cruda e toccante che, tramite una narrazione elastica, ricca di salti temporali e nonostante ciò chiara, fa entrare in contatto con il lettore in modo intimo e profondo, instaurando un legame impressionantemente verosimile, talmente forte da lasciare una traccia anche dopo la conclusione del romanzo. Per Aramburu, inoltre, i personaggi sono strumenti importantissimi, tramite i quali lo scrittore si schiera in maniera chiara e netta, riuscendo comunque a dare voce ad entrambi le parti della lotta.
Il risultato che l'autore è riuscito a ottenere, dunque, è un libro dall'energia magnetica che racconta una piccola ma esemplare realtà in cui violenza e paura irrompono nella quotidianità di persone e vite, che si sgretolano sotto il peso di un sopruso compiuto in nome di ideali acquisiti come per osmosi; un libro che lascia un segno fondamentale e definitivo nel lettore e nella letteratura moderna.

Curiosità
Joker

Olivia Mascherini

Salve a tutti, Michelangiolini. Poiché spero che abbiate capito di cosa tratterò dal titolo, non c'è bisogno che ve lo spieghi. Mi auguro anche che qualcuno di voi sappia chi è il Joker o almeno ne abbia sentito parlare. L'articolo che andrete a leggere servirà ad informarvi o ad approfondire il suddetto argomento. Ora... se io non facessi parte della redazione e leggessi questa introduzione mi verrebbe da pensare: "Ma cosa c'entra parlare di questo personaggio in questo numero?". Invece c'entra eccome e ora vi spiego le mie valide motivazioni. All'inizio pensavo che il Joker fosse uguale in tutti i film, cioè che fosse sempre un cattivo e un pazzo, nato così come lo vediamo nelle sale del cinema o nei fumetti, però, anche questa volta, mi sbagliavo... e di grosso. Non si sa con

certezza dell'infanzia del pagliaccio, in quanto è un personaggio di fantasia, creato dalle menti geniali degli autori
In *Batman*, film uscito nel 1989 e diretto da Tim Burton, Jack è un cattivo che, insieme al collega Joe, si diverte a derubare la gente e a ucciderla. È proprio in questo modo che Bruce (futuro Batman) lo conosce: i suoi genitori vengono rapinati dal malvivente mentre lui è con loro ad assistere impotente alla loro tragica fine. Nel clan di Grissom per cui "lavora", Jack diventa il migliore degli uomini, finché il capo non scopre della relazione tra di lui e la propria donna e gli tende una trappola all'Ace Chemicals. Jack subisce l'incidente (viene buttato in una vasca di acido da Batman) e, nonostante un'operazione, vedendo il suo volto deturpato comincia a ridere in modo isterico; dipingendo poi il suo volto si trasforma in Joker.
Ne *Il cavaliere oscuro*, film del 2008 diretto da Christopher Nolan, il clown ha un passato non ben definito; infatti ne vengono raccontate due versioni. La prima riguarda il padre, il quale, dopo essere tornato a casa ubriaco, uccide la moglie e, successivamente, dato che il figlio non ride, prende un coltello e glielo mette in bocca tagliandogliela dai lati fino alle guance, in modo da creargli un bel sorriso sulla faccia. La seconda riguarda la ex moglie del Joker, il quale, poiché non la vede più sorridere a causa di una ustione al volto, decide di tagliarsi il viso con un rasoio per allungarsi la bocca a forma di smile. Vedendolo, però, la moglie si spaventa e lo lascia.
In *Suicide Squad*, film del 2016 diretto da David Ayer, troviamo un Joker diverso nel trucco. Questa volta non è uno dei personaggi principali e non combatte contro Batman, ma è sempre un folle. Riesce a far innamorare di sé la psicologa che cerca di curarlo e, per farla diventare come lui, le fa un elettroshock. Harlin Quinzel cambia personalità e diventa Harley Quinn, pazza e cattiva.
Ma volevo parlarvi dei vari pagliacci folli per arrivare a consigliarvi di andare a vedere il film *Joker*, uscito pochi mesi fa e diretto da Todd Phillips. Ovviamente la storia non poteva svolgersi in un luogo diverso di Gotham City, ma l'interprete non è un pazzo, pur avendo comunque un difetto: gli "scattano" delle risate non controllabili quando si trova davanti a situazioni che lo imbarazzano. Arthur avrebbe voluto fare il clown per far divertire la gente, invece viene picchiato e preso in giro dai cittadini... Ma quando ha l'occasione di andare in tv, quale miglior nome può scegliere? Questo Joker, però, non è un uomo da combattere, diventa, anzi, un simbolo da seguire e scatena scontri tra poveri e ricchi.
Dopo aver visto tutti questi diversi film mi è venuto dubbio: ma il Joker è cattivo di suo, ha subito ingiustizie dal padre o è la società di Gotham City che l'ha fatto diventare così? In tutti i casi, dove c'è lui ci sono sangue e morti ed una città sempre più sudicia. Resta comunque un personaggio che affascina, proprio perché ogni volta potremmo dare a quella maschera una personalità sicuramente folle ma diversa.

HowTo

Nora Pacini

Rubrica pratica ed efficiente per attraversare a testa alta questo inferno scolastico.

HowTo sfuggire ai controllori quando non si ha il biglietto.

Ebbene sì, è capitato a tutti almeno una volta di aver dimenticato l'abbonamento o di non aver comprato il biglietto perché, dai, quante probabilità ci sono di incontrare i controllori sull'autobus? Eppure, è esattamente quando sali sul mezzo di trasporto, tranquillo e convinto di non incontrare alcun controllore, che questo ti si palesa davanti con la tipica frase "Biglietto, prego". Ti sentirai spacciato, sconfitto e riceverai una salatissima multa, ma non disperare, perché grazie ai miei consigli riuscirai a scampare dal nemico sano e salvo e soprattutto con ancora tutti i tuoi soldi.

Lo scrittore
Questo ha acquistato nel 1953 il suo primo e unico biglietto, con cui da allora viaggia ogni giorno sull'autobus. Munito di una penna, lo scrittore si siede nei posti in fondo e, non appena vede comparire il suo nemico dal finestrino, si appresta a scrivere con precisione ora e data odierna. Se il controllore spazientito gli chiede per quale motivo abbia adoperato la penna invece dell'apposita obliteratrice, lui gli risponde che nell'autobus in cui si trovava precedentemente l'apparecchio era guasto. Se sono (ad esempio) le 18.00, lo scrittore dovrà essere molto attento a scrivere le 17.30 per dimostrare al controllore di essere veramente stato in quel fantomatico autobus precedente.
Vantaggi: il controllore, sebbene possa dubitare di ciò che lo scrittore gli ha appena detto, non potrà dire né fare nulla, non avendo prove esatte del suo presentimento.
Svantaggi: se doveste incontrare gli stessi controllori più volte nell'arco di un breve periodo, la scusa dell'obliteratrice guasta potrebbe non funzionare.

Il patetico
Il patetico, bersaglio preferito dei controllori, se sorpreso senza biglietto, sparerà una serie di scuse che vanno dal classico "I'm aren't thinked was obbligatorio buy ticket in Italia" (possibilmente in accento napoletano) al "Mia madre è in ospedale e sta morendo".
Vantaggi: se il controllore ha un forte senso di pietà potrà cavarsela.
Svantaggi: 50 euro di multa in tutti gli altri casi (99%).

Il diplomatico
Il diplomatico fa appiglio alla sua dialettica e all'onestà per cavarsela; infatti, questo non fa altro che spiegare con dignità le ragioni per cui non ha acquistato il biglietto: se è sera, affermerà che i punti vendita erano chiusi a causa dell'ora, se l'autobus è affollato, egli dimostrerà l'impossibilità a raggiungere l'obliteratrice.
Vantaggi: i controllori apprezzano i diplomatici, l'onestà a volte premia, ma è fondamentale l'aiuto di educati modi di fare.
Svantaggi: nella maggior parte dei casi, il controllore capirà la situazione del diplomatico, ma dovrà fargli ugualmente una multa.

Lo scacchista
Se i precedenti consigli non ti saranno stati utili, non potrai fare altro che buttare la carta dello scacchista, il quale ama giocare d'anticipo: non appena il controllore gli si avvicina, con fare ingenuo e disinvolto esordisce:"Salve, per caso vendete biglietti?".
Vantaggi: può avere qualche misera speranza di riuscita.
Svantaggi: il controllore gli venderà un biglietto da 50 euro.

GemmaPetri

MichePoesia

Inconsistenza

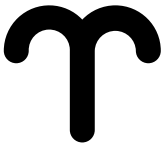
Affogo
fra fragili
farfalle fugaci

MichePoesia

L’amico

Faccio
un pupazzo
di neve
sull’asfalto
Lo guardo
lui piange
lo abbraccio
ma tocco il
vento

MicheOroscopo Gennaio 2020

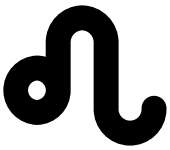


Ariete
Hai la testa fra le nuvole ma sei pieno di entusiasmo e di grinta. Pronto a (non) recuperare le insufficienze del trimestre?

Toro
Venere in questo periodo è forte e convincente. È il momento di dichiarare il tuo amore nella vox populi.

Gemelli
Secondo le nostre analisi astrali del Cosmo, è il momento di prendere in mano la tua vita: scappa dalla versione di greco.

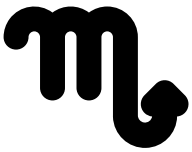
Cancro
Caro cancerino, scava nei tuoi ricordi e forse troverai il senso dei quei 4 che prendi ogni giorno.



Leone
Presta il dizionario al vicino di classe, il Cosmo ti ricompenserà. O forse no.

Vergine
Affoga i tuoi pensieri nella musica. Come afferma Teofrasto potrebbe guarirti da sciatica ed epilessia.

Bilancia
Imparare ad amare è difficile e costa caro. Soprattutto se il tuo sogno di prima è la ragazza o il ragazzo di quinta.

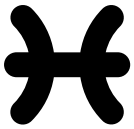


Scorpione
Congiunzioni astrali ti conferiranno poteri straordinari: potrai tradurre versioni di greco, latino, ladino, sanscrito e sardo. Ma attento: da un grande potere derivano grandi responsabilità.

Sagittario
Adesso sei una fontana.

Capricorno
Mai parlare male a un prof. di un suo collega: potrebbero essere migliori amici dai tempi del liceo, e questo non ti aiuterà.

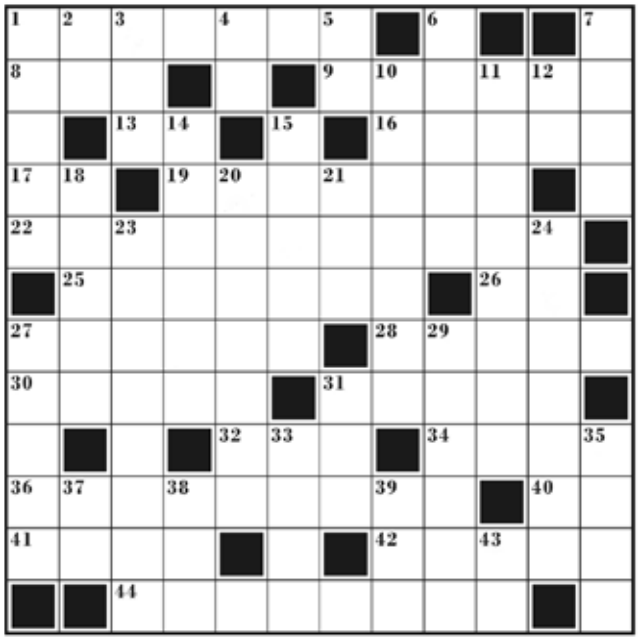
Acquario
Caro Acquario, le stelle ti sono benevole. Abbi coraggio e buttati! Attento però a non scontrarti contro un 4 a greco...



Pesci
È arrivato il momento di interrogarsi e di essere interrogati. Non disperate e cercate le risposte nelle stelle (forse da qualche parte troverete un 6).

MicheSvago

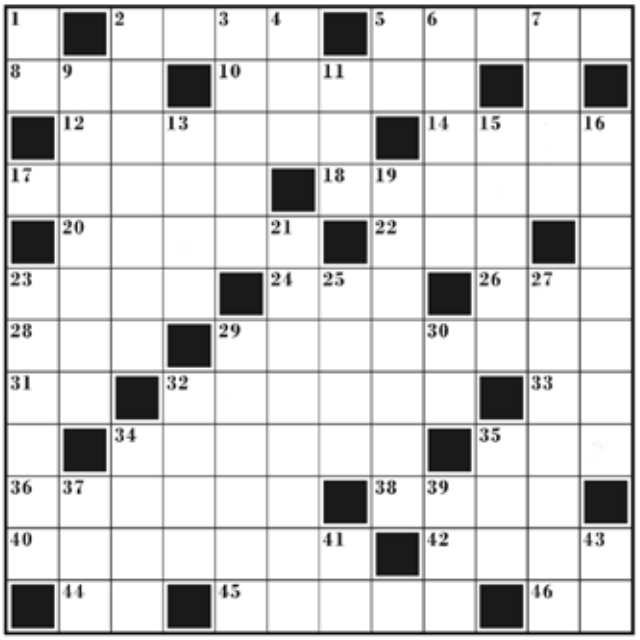
PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI: 1. Con Bacco e Venere... riduce l'uomo in cenere - **8.** Pappagallo da trespolo - **9.** Vasta pianura povera di acqua - **13.** Tra la Q e la T - **16.** Asciuttissimi e infecondi - **17.** La prima e la terza lettera di Urwin - **19.** Ingiungere, intimare - **22.** Lo è l'inimitabile Jeeves di Wodehouse - **25.** Confina anche con Italia e Germania - **26.** Sono in voga - **27.** Vale meno della pratica - **28.** È alto in certi... personaggi - **30.** Le cassette per le api - **31.** Sono fatte di vimini - **32.** Sigla che indicava l'ex-Repubblica di Salò - **34.** È soddisfatta con un bicchiere d'acqua - **36.** Tendono... verso l'alto - **40.** Terni... in auto - **41.** Gas e nome d'uomo - **42.** Può causarlo l'invidia - **44.** Dà un'idea... del sapore.

VERTICALI: 1. Art, pianista di jazz - **2.** Nell'arazzo e nei quadri - **3.** Brevissima insegna - **4.** Così finisce domenica - **5.** La bocca di Virgilio - **6.** Entra in molte leghe - **7.** La posta... di Londra - **10.** Non arrivare in orario - **11.** Imbarcò parte dei Mille - **12.** Consonanti in piedi - **14.** Gli avana sono tra i più rinomati - **15.** Era con un sinonimo - **18.** Biscotto friabile - **20.** Giacimento di carbone o di ferro - **21.** Un punto a scopa - **23.** Gira attorno al tetto - **24.** Cose qualsiasi - **27.** Le pagano i contribuenti - **29.** La città del "Poverello" - **31.** Vale come questo - **33.** Gabbione per trasportare polli - **35.** È temerario farlo - **37.** Comunione e Liberazione - **38.** Precede... Angeles - **39.** S'intende di contabilità (abbreviazione) - **43.** Un pezzo... di torrone.

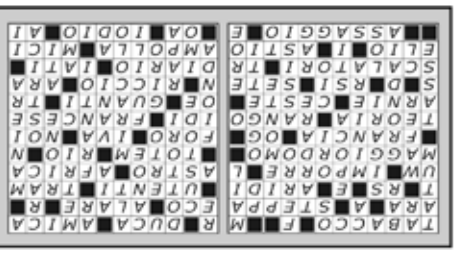
PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI: 2. Il titolo di Ludovico il Moro - **5.** Le si dà del tu - **8.** Tace se tutto tace - **10.** Ferro del caminetto - **12.** Ne ha molti la Rai - **14.** Sferraglia in città - **17.** Brilla in cielo - **18.** La terra dei bantu - **20.** Simbolo della tribù - **22.** Fiumiciattolo - **23.** Lo lascia il punteruolo - **24.** La popolare Zanicchi - **26.** Tu e io - **28.** Cadevano a metà mese - **29.** La lingua di Balzac - **31.** Le ultime dell'eroe - **32.** Si comprano a paia - **33.** Un po' triste - **34.** Mammifero aculeato - **35.** Ha il piumaggio multicolore - **36.** Il quaderno con l'orario delle lezioni - **38.** Incontri di vocali - **40.** Recipiente come l'oliera - **42.** Felini domestici - **44.** Sono le estreme in opera - **45.** Si estrae dal nitro del Cile - **46.** Doppie negli alianti.

VERTICALI: 1. In un noto gioco può subire lo scacco - **2.** Gli interlocutori di Gesù in una famosa "disputa" - **3.** Leggere imbarcazioni - **4.** Fermi tutti! - **5.** Ci precedono in marcia - **6.** I sarti li usano di stoffa - **7.** Rumore... di tracollo - **9.** Controlla dalla guardiola - **11.** Spiazzo situato tra i campi - **13.** Faticoso da salire - **15.** È formato da isolati - **16.** Ci vuole... nel trattare - **19.** Producono le sanse - **21.** Evento prodigioso - **23.** L'arma di David - **25.** Inutili - **27.** Il mollusco perlifero - **29.** Li imbracciano i cacciatori - **30.** Può sostituire "a noi" - **32.** Movimento rotatorio - **34.** Non può... dare sangue - **35.** Fu amato da Cibele - **37.** Si oppone a sommo - **39.** Un'insidia… mimetizzata dal pescatore - **41.** Iniziali di Delon - **43.** Sono uguali nei figli.

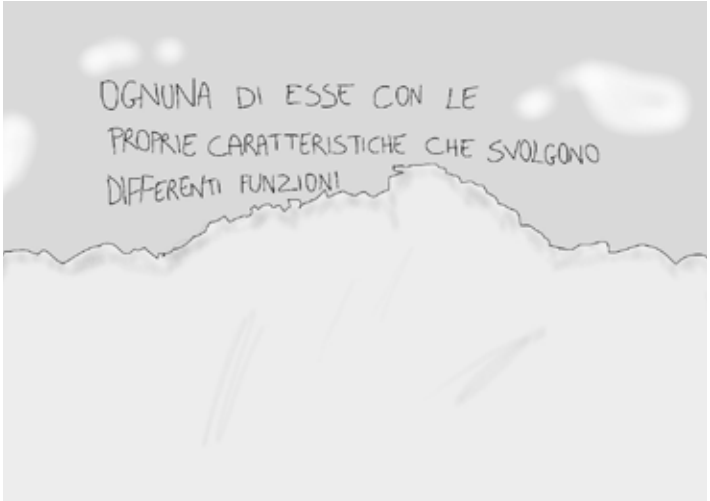
SOLUZIONI

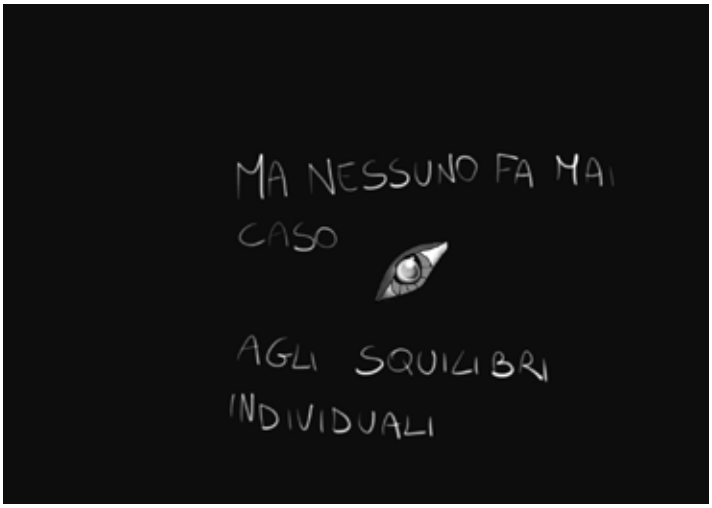


MicheStrisce

Squilibrio

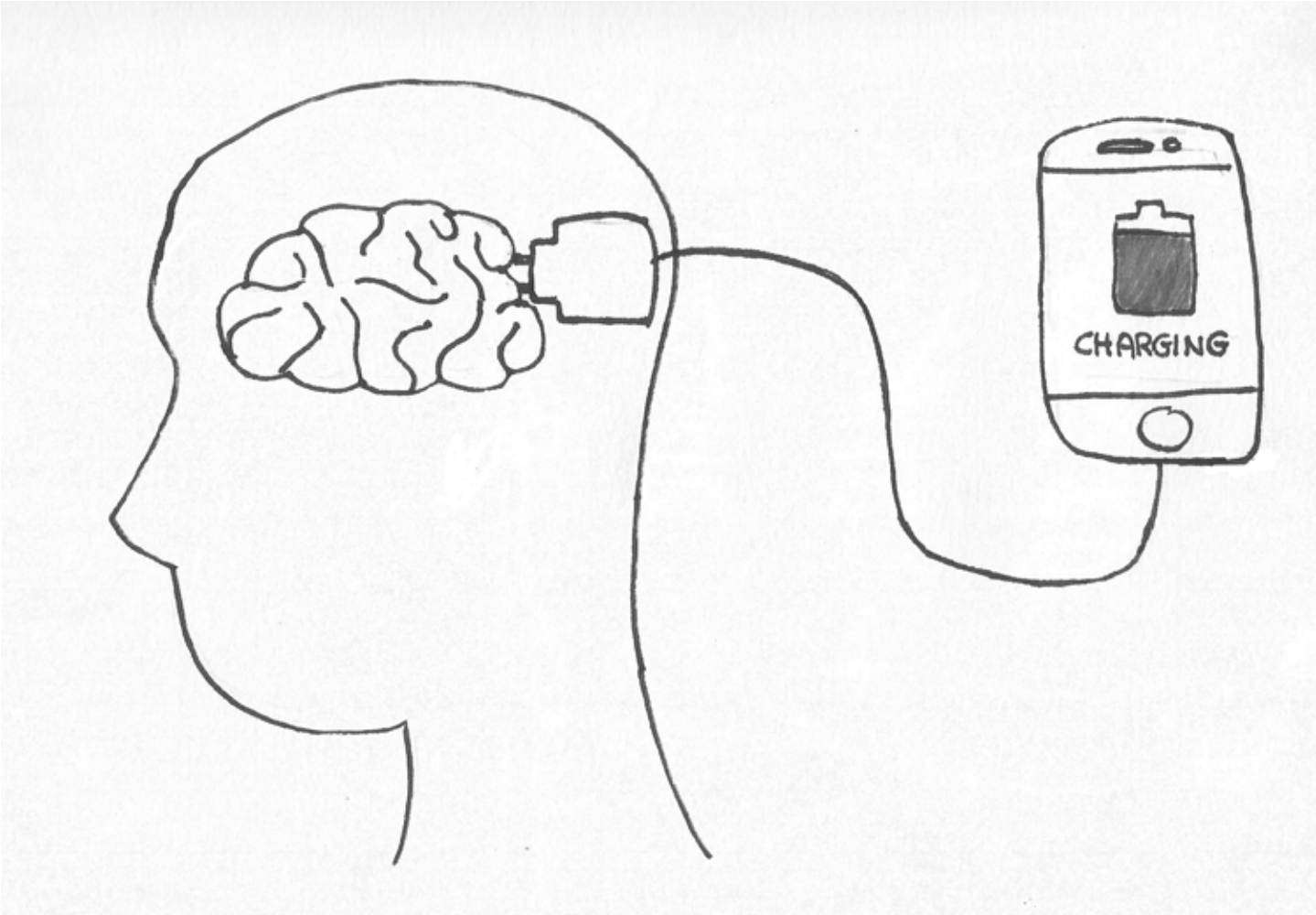
Francesco Ciandri





In carica

Gemma Petri



MichePost è online!

Su **www.michepost.it**

IN MEMORIA DI CHRISTOPHER TOLKIEN
Sul sito del MichePost, il nostro omaggio al figlio del celebre autore del *Signore degli anelli*, deceduto di recente, che ha saputo proseguire degnamente l'opera del padre.